

Il parco giochi «Robinson» o il gioco di avventura

Esso è destinato soprattutto ai bambini dai 6/7 anni ai 14 (massimo 16 anni), l'età dei giochi d'avventura. Fa parte dei servizi per il tempo libero di cui ci si serve ogni giorno e, per questo, non deve essere distante più di 10 o 15 minuti di strada dalle abitazioni più lontane.

I giochi creativi e di costruzione, i giochi di imitazione (giochi di socializzazione) come pure i giochi di gruppo più diversi, spontanei o di lunga durata, costituiscono la base delle attività del parco Robinson. Tutto ciò compensa la marea di impressioni fuggevoli che il bambino subisce quotidianamente.

I bambini vi trovano tutte le possibilità di giocare in piena libertà, come una volta nei boschi, lungo i sentieri, nelle cave e nei luoghi incolti. Tuttavia, queste possibilità sono concentrate su un'estensione limitata di terreno e ciò provoca talvolta difficoltà che non si presentano invece in un ambiente «naturale». Ciò rende necessaria e indispensabile una buona animazione pedagogica.

fra gli alberi, realizzati grazie alla collaborazione di gruppi di scout.

La baracca sede, oltre all'attrezzatura e ad un piccolo locale ufficio per l'animatore, comprende un locale laboratorio, nell'ambito del quale è data la possibilità ai ragazzi di svolgere attività manuali di vario genere (costruzioni con il legno, traforo, pirografia, lavorazione del metallo, . . .) sia in funzione delle esigenze di rifinitura delle capanne sia per realizzare desideri personali. Questo spazio risulta ovviamente estremamente importante nella stagione invernale e in caso di cattivo tempo.

Il gioco

Avendo avuto modo di seguire da vicino, nelle loro esperienze di tempo libero, quei ragazzi entusiasti che frequentano regolarmente il campo da gioco, considerando le loro costruzioni fantasiose e sentendo i giudizi positivi dei loro genitori, è senz'altro possibile affermare con soddisfazione che uno degli obiettivi principali, indicati nel progetto iniziale, è stato raggiunto: il gioco Robinson, basato sulla libertà di inventare, sul bisogno di scoprire e di vivere l'avventura all'aperto, ha preso piede.

Un ambiente naturale ricco e diversificato, un luogo tranquillo, lontano dal traffico, caratterizzato da un terreno variato, in cui predominano elementi fondamentali come la sabbia, la terra, il sasso, il legno, l'acqua, il fuoco, costituiscono le premesse favorevoli alla buona riuscita di un gioco che praticamente non ha limiti di durata, ciò che rappresenta una utile e valida compensazione al gran flusso di impressioni fugaci che il bambino quotidianamente oggigiorno subisce.

Infatti la maggior parte dei ragazzi e dei giovani che hanno scelto la capanna (la «casetta», il covo, la tana, la palafitta, . . .) come strumento di gioco vero e proprio non si limitano soltanto alla costruzione ma in-

ventano, dentro i loro manufatti e attorno ad essi, una serie di attività complementari: allevamento di galline, orticoltura, preparazione di pasti, piccole gare, cacce al tesoro, feste di compleanno e, ciò che rimane una costante, trasformazioni interne ed esterne della loro opera. Queste attività vengono sviluppate essenzialmente nei momenti di apertura della sede, cioè in presenza dell'animatore. Grazie alla non recinzione del «Villaggio Robinson» esiste la possibilità di accedere alle capanne fuori orario, in ogni momento della giornata, della settimana, durante tutto l'anno.

Questa libertà di movimento, non assoluta, ma discretamente sorvegliata dall'adulto (animatore, collaboratori occasionali, genitori, parte della popolazione del quartiere) permette ai ragazzi di usare il tempo e lo spazio su misura della propria disponibilità, delle proprie capacità tecniche, della propria inventiva. Garantire tali opportunità che contribuiscono allo sviluppo della personalità e del gioco di responsabilità degli utenti costituisce un obiettivo essenziale del gioco Robinson.

Carlo Bizzozero
coordinatore

Impressioni giapponesi

Con i suoi 120 milioni di abitanti, il Giappone si trova al settimo rango fra i Paesi più popolati del mondo. Altissima è la densità della popolazione che occupa il 18% del territorio. Un Paese di città, quindi, con in più le magalopoli di Tokyo che conta, periferia compresa, 12 milioni di abitanti; Osaka, con 2,7 milioni; Nagoya, con 2,1 milioni; Kyoto, con 1,5 milioni, per citare soltanto gli agglomerati urbani da noi percorsi in treno, in métro o in taxi.

A 300 km orari, attraverso i vetri dello Shinkansen, realizzato 17 anni prima del TGV, il paese ci appare verdeggianti: risaie, campi coltivati spesso disseminati di serre, montagne ricoperte di boschi e laghi senza particolare attrattiva. Si avverte un certo disordine urbanistico: piccole abitazioni costellate di insegne luminose a ideogrammi o, qua e là, anche in caratteri latini. Nel mese della nostra visita (settembre 1987) la temperatura supera costantemente i 20 gradi e l'aria è molto umida. I Giapponesi combattono questa atmosfera carica di umidità con ventilatori elettrici e condotte di aria condizionata, mentre le Giapponesine, più poeticamente, si servono preferibilmente di ventagli colorati.

L'educazione

Il primo incontro con il suolo giapponese avviene all'aeroporto di Tokyo-Narita. Poi si prenderà posto sull'aereo che collega Tokyo a Osaka. Alcuni giapponesi in completo e camicia bianca, con la cravatta fissata da un fermaglio, si salutano in semicerchio. Non si scambiano strette di mano o abbracci, ma riverenze. La loro regola è un'estrema cortesia. Lo stesso avviene nelle scuole, dove il fanciullo non tralascia mai il saluto all'adulto.

Mercoledì, 16 settembre 1987: piove. Siamo provvisti di impermeabili, ma decine di Giapponesi si danno da fare per offrirci riparo sotto i loro ombrelli.

Martedì, 22 settembre: prima della partenza comandiamo un caffè in un ristorante vicino alla stazione della metropolitana Otemachi. Ci viene servito con un tovagliolo

umido e un bicchiere d'acqua. Ne ordiniamo un secondo e il cameriere si affretta a servirlo senza metterlo in conto. Il Giapponese ci tiene che il suo ospite sia sempre soddisfatto.

In confronto dell'educazione giapponese, quella occidentale appare deteriorata. Il rispetto, la preoccupazione di rendersi utili al prossimo sono, almeno in parte, scomparsi. In Europa, questi valori hanno lasciato il posto all'egoismo e all'affermazione del diritto allo svago, alle vacanze.

I rapporti fra i Giapponesi si ispirano a squisita gentilezza. Ne consegue che il Paese non conosce praticamente la delinquenza. Nelle grandi città, nonostante l'intenso trambusto, si prova un senso di rassicurante armonia. In mezzo al formicolio umano di Tokyo si ha l'impressione di godere una qualità di vita e una sicurezza totale.

Le norme educative inculcate nell'animo dei Giapponesi fin dalla prima infanzia sono probabilmente all'origine della forza di questo popolo.

L'autodisciplina, la padronanza di sé esercitate con la pratica degli sport quali il judo e il kendo favoriscono nei fanciulli e negli adolescenti comportamenti controllati sconosciuti nella civiltà occidentale.

Le due religioni - il buddismo e lo shintoismo - hanno suscitato nel popolo il rispetto del paesaggio e preoccupazioni estetiche sconosciute in Europa.

La vita dei Giapponesi, per giunta, è un miscuglio di contrasti sorprendenti, alcuni dei quali sembrano inspiegabili.

Per natura, il Giapponese non contesta la gerarchia: una conseguenza diretta dell'autodisciplina e del rispetto verso gli altri; si direbbe quasi che non abbia facoltà di autocritica. La scarsità di avvocati nel Paese è probabilmente una conseguenza di questa mancanza di contestazione. In compenso il Giappone ha molti ingegneri.

Quindi, nel suo complesso fondato sull'autodisciplina, il Giappone dispone di forze potenziali che può utilizzare a suo piacimento. Ha privilegiato, ad esempio, l'alta tecnologia, di cui è signore indiscusso.

Alla sede di una delle reti televisive giapponesi, la NHK, abbiamo potuto assistere a emissioni su grande schermo realizzate in tre dimensioni. Probabilmente arriveranno in Europa solo fra dieci o quindici anni!

Mentre i Francesi danno subito risalto ai loro successi, i Giapponesi sembrano quasi a disagio di trovarsi all'avanguardia.

Il nucleo familiare è molto solido. Lo «spirito nazionale» si basa su queste virtù: coraggio, discrezione, lealtà, costanza, devozione. Ne consegue che il Giappone quasi non conosce il fenomeno dello sfaldamento familiare, che sgretola invece la società occidentale. La famiglia giapponese, che un severo controllo delle nascite limita ai genitori e a due figli, è molto salda. Nel corso della nostra visita non abbiamo notato servizi di sostegno medico-pedagogico.

Quelli qui descritti sono aspetti di capitale importanza per capire la scuola giapponese, fondamentalmente diversa dalla nostra, anche perché gli allievi giapponesi hanno, per così dire, nel sangue la disciplina e il rispetto verso i maestri.

I genitori, molto ambiziosi, hanno grande stima per i maestri, dai quali esigono moltissimo, e attribuiscono alla formazione dei loro figli un alto significato.

Le scuole

Le costruzioni scolastiche sono prive di lusso. Sono ampi edifici con le aule sovrapposte le une alle altre e poco più grandi delle nostre, con porte scorrevoli e pareti in vetro verso i corridoi.

Ogni classe si compone di 40 allievi, disposte in 5 file di 8. Ogni allievo è attento, impegnato e silenzioso. Il silenzio e la pulizia sono le regole d'oro delle scuole. Durante le ore di insegnamento, le porte delle aule restano aperte e gli allievi - come avviene nei templi - prima di entrare si tolgono le scarpe e mettono le pantofole.

La nostra scuola ha, tra gli altri obiettivi, quello di contribuire allo sviluppo integrale delle doti individuali di ogni allievo. Questo concetto è sconosciuto in Giappone. L'individualismo, infatti, è considerato fuori posto in un Paese dove «l'altro» è onnipresente.

In quasi tutte le scuole, ragazzi e ragazze portano l'uniforme della scuola e cantano l'inno della scuola. In tal modo si sviluppa, prima di tutto, lo spirito di corpo.

Nell'«Hibiya Senior High school» a Tokyo, una scuola di grado ginnasiale (1.339 studenti - 893 ragazzi e 446 ragazze - 54 maestri a tempo pieno, 16 a tempo parziale) i principi educativi sono i seguenti:

1. Autodisciplina: sviluppo della padronanza di sé e dello spirito di iniziativa.
2. Esercizio e sviluppo del senso di responsabilità civica e delle qualità necessarie alla costruzione della società.
3. Educazione alla cooperazione nel rispetto degli altri.
4. Comportamento conforme a una vita sana, tale da consentire al corpo e allo spirito di affrontare le difficoltà della vita.
5. Conoscenza approfondita della cultura e della tradizione giapponese e degli altri Paesi

del mondo; sviluppo di uno spirito di cooperazione internazionale.

Nella «Senior high school» di Koyamadai, l'orario scolastico è il seguente:

1. Lezione: dalle ore 08.30 alle 09.20

2. Lezione: dalle ore 09.30 alle 10.20

3. Lezione: dalle ore 10.35 alle 11.25

4. Lezione: dalle ore 11.35 alle 12.25

Pasto (preparato dalla cucina della scuola e consumato in classe): 45 minuti.

5. Lezione: dalle ore 13.10 alle 14.00

6. Lezione: dalle ore 14.10 alle 15.00

Attività di club, opzionali: 15.10-17.00 (compreso il pomeriggio del sabato).

La settimana scolastica è di sei giorni, compresi i pomeriggi del mercoledì e del sabato. Escluse le attività di club, l'orario comprende 34 lezioni per settimana. Il sabato pomeriggio è riservato alle attività di club. Ne citiamo alcune:

chimica, decorazioni floreali, astronomia, fotografia, radio, ordinatore personale, recitazione, nuoto, calligrafia.

Alcune attività di club sono obbligatorie, altre opzionali.

L'anno scolastico inizia in aprile con una grande cerimonia di apertura.

Esso si suddivide in tre trimestri, interrotti da brevi vacanze:

estate:

dal 21 luglio al 31 agosto, 6 settimane;

inverno:

dal 26 dicembre al 7 gennaio, 2 settimane;

primavera:

dal 26 marzo al 7 aprile, 2 settimane.

Le vacanze dei maestri comprendono invece soltanto tre settimane; le altre settimane, nelle quali gli allievi sono in vacanza, sono destinate al perfezionamento professionale.

Ordinamento della scuola giapponese

- Scuola materna: da tre anni in poi.

- Scuola primaria:

6 anni, 100% della popolazione.

- Scuola secondaria inferiore:

3 anni, 100% della popolazione.

- Scuola secondaria superiore:

3 anni, 90% della popolazione.

- Collegio tecnico:

5 anni, 10% della popolazione.

- Università:

4 anni, 34% della popolazione.

Questo ordinamento è stato adottato in Giappone nel 1947. I 7 anni di Scuola secondaria superiore e di Università rappresentano un periodo di formazione volontaria. Merita una segnalazione il fatto che queste scuole possono avere statuti diversi e distinguersi in «nazionali», «prefetturali» o «municipali» e «private». Queste ultime sono più quotate rispetto alle scuole pubbliche.

L'allievo giapponese alla fine di ogni trimestre deve affrontare degli esami, nei quali la percentuale di insuccessi è debole. Il sistema in vigore vuole che l'allievo si mantenga per quanto possibile nel gruppo ed esige da lui uno sforzo continuo, esteso anche alle

poche ore di libertà che gli restano per lo svago.

I docenti sono scelti negli istituti universitari: essi ricevono una formazione pratica di quattro settimane prima di iniziare la loro attività nella scuola.

Bisogna pensare che gli allievi sono infelici in un sistema scolastico di questo genere? Per la verità, a noi non sono apparsi come vittime sofferenti, sull'orlo del suicidio. Non abbiamo visto fanciulli oppressi, come si potrebbe immaginare; molti ci sono sembrati veramente felici.

I Giapponesi cercano la felicità in valori diversi dai nostri.

Riflessioni conclusive

La scuola giapponese è innanzitutto l'espressione di ciò che intrinsecamente contraddistingue i Giapponesi: l'autodisciplina, la motivazione, la volontà di imparare e una curiosità congenita. Essa dispone senza dubbio di spazi più ristretti dei nostri, di edifici e di mezzi d'insegnamento meno lussuosi. Ciò nonostante ottiene risultati più elevati rispetto alla scuola europea, educando e istruendo. Si può dire altrettanto della nostra in merito all'opera squisitamente educativa?

La scuola giapponese è l'immagine della società in cui agisce: una società che ha il gusto del successo, che mira alla perfezione, all'eccellenza della qualità. Forma un popolo con un'alta percentuale di «élites». I compiti più umili possono essere affidati ai robots, come già avviene in larga misura.

Il Giappone tende a diventare una società di una sola classe sociale: una classe elevata. Questo Paese ci lancia senza dubbio una sfida con il suo enorme potenziale, con il suo sistema educativo che serve con efficacia quello economico, con le nuove generazioni molto qualificate ed educate.

La scuola e la società giapponesi, scarsamente aperte all'individualizzazione e proiettate verso il progresso economico, stupiscono. C'è tuttavia, secondo noi, nella società giapponese, un punto debole: essa non ha la duttilità della nostra e ogni rottura potrebbe riuscire violenta.

Oggi il Giappone si trova al terzo posto nella graduatoria della produzione per abitante, dopo la Svizzera e gli Stati Uniti, ma prima della Germania federale, della Svezia, della Francia, dei Paesi Bassi, della Gran Bretagna. Al ritmo attuale, non è molto lontano il giorno in cui supererà anche Stati Uniti e Svizzera.

Nel corso della nostra visita abbiamo incontrato una società poco originale, nella quale la gente si rassomiglia in modo straordinario. Ma ciò per i Giapponesi non ha grande importanza. Essi hanno i loro giardini d'evazione con uno stagno trapunto di fiori di loto e di ninfee, con un tempio di Budda. Questo ambiente sprigiona una serenità che riconcilia l'uomo con se stesso. Tutto questo è il Giappone, pieno di fascino ma anche inquietante per l'avvenire.

Claude Zweicker